

## **Tutta la città ricorda i deportati del ghetto**

### **Quel tragico giorno del '43 che Roma non ha dimenticato**

Ieri è stato l'anniversario della prima deportazione degli ebrei romani verso i campi di concentramento nazisti. I reparti tedeschi e fascisti accerchiarono, trentatré anni fa, la zona del Portico d'Ottavia e nel primo pomeriggio già molti treni viaggiavano verso il nord, diretti in Germania, in Polonia, a Mauthausen, ad Auschwitz.

Oggi sarà ricordato quel terribile episodio, ad una settimana di distanza dal barbaro attentato alla Sinagoga. Saranno i rappresentanti degli Enti locali, a nome di tutti i cittadini, a testimoniare la partecipazione per quell'infame retata e gli eccidi che la seguirono.

Alle ore 9,30 il sindaco Ugo Vetere deporrà una corona di alloro ai piedi della lapide posta all'esterno della Sinagoga, sul lungotevere Cenci; altri fiori dal presidente della Provincia, Lovari, sempre ai piedi della lapide.

Alle ore 10 una delegazione del Campidoglio, guidata dall'assessore De Bartolo, renderà omaggio ai martiri del nazismo con una cerimonia al cimitero del Verano presso il monumento del deportato e presso il cippo posto nel settore israelitico. Anche qui, al Verano, una delegazione della Provincia deporrà corone di alloro.

I primi ad essere arrestati — erano circa le undici della sera del 15 ottobre 1943 — fu una coppia triestina di passaggio per Roma. I tedeschi li presero nell'albergo Vittoria; subito dopo, tutto il Ghetto fu invaso dai tedeschi, entrarono nelle case e vi strapparono gli abitanti; 1259 ebrei partirono dalla stazione Tiburtina su convogli bestiame. Ogni vagone conteneva cinquantina, sessanta persone accalate le une sulle altre. Di loro non si seppe più nulla. A Roma, nel loro ghetto, tornarono dopo la liberazione soltanto in quindici: una donna e quattordici uomini.



## **Antisemitismo. Quel mostro è davvero di nuovo fra noi?**

**Benzoni:**  
*«I guasti della politica di Begin»*

**Modigliani:**  
*«I silenzi, le censure, le ambiguità»*

tacluto invece di quella dei cristiani, vera, effettiva, materiale. Si è fatto, forse anche in buona fede, confusione tra i termini israeliano e israelita, sono ricomparse le scritte «Ebrei ai forni».

S'è parlato anche d'altro in trasmissione: dell'OLP, organizzazione di terroristi, e nulla prova che il popolo palestinese, la cui tragedia va certamente risolta, si senta davvero rappresentato dall'OLP, dice Modigliani. «Peccato che sia un popolo, il palestinese, che non possa fare libere elezioni», gli risponde ironicamente Benzoni, aggiungendo che nessuno, durante la guerra d'Algeria s'era posto lo stesso problema per il Fronte di liberazione. S'è parlato di Wall Zwalter, il rappresentante dell'OLP a Roma, ucciso dai servizi segreti israeliani («L'innocenza di Israele...», commenta Benzoni), e naturalmente di Arafat. Riceverò — dice Modigliani — non è stato un atto di pace, «quello è un personaggio da guerra santa».

Ma stè parlato, infine, anche del dolore di una divisione che ha accompagnato, giorno per giorno, lo svolgersi della tragedia della Sinagoga: dalla prima netta chiusura della Comunità, al violentissimo «jacquese» di Bruno Zevi, lanciato durante la seduta congiunta in Campidoglio. E se la trasmissione di Radio Blu è indubbiamente servita ad una chiarificazione, ad un confronto diretto, nonostante tutto deformato in gran parte dall'emotività dei primi giorni successivi all'attentato, non ha potuto però (né certamente era questo l'intento) celare quella divisione. Che resta profonda. Divisione, si badi bene, non semplicemente politica, ma culturale, ideologica. Resta da chiedersi se davvero sia necessario definirla — e sentirsi — semplicemente «un dolore», come spesso è stato fatto anche a Radio Blu, o se non sia più utile iniziare davvero a riflettere su cosa essa significhi anche per noi che ebrei non siamo, sul rapporto sempre complesso tra comunità minoritarie e tessuto sociale che le accoglie, sulla possibilità che la parola «integrazione» non significhi sempre — pure in Italia — anche «abituazione» alla propria cultura, o più semplicemente rinuncia.

Sara Scalia

Eletto senza maggioranza un sindaco con casa abusiva

## **Torna la DC, ferme le ruspe E per Fondi nuovi scempi**

Le forze della speculazione sono riuscite a bloccare il risanamento della duna avviato dopo molte difficoltà dalla giunta di sinistra - Hanno anche il voto dei fascisti

La DC di Fondi ha subito dimostrato di voler combattere le speculazioni edilizie. E, infatti, nell'ultima sessione del consiglio comunale, ha eletto sindaco un personaggio significativo, il socialdemocratico Iginio Spósito, abusivo di lusso. Per questa grossa operazione pulizia, non ha rifiutato il contributo di nessuno, nemmeno del consigliere comunale del MSI.

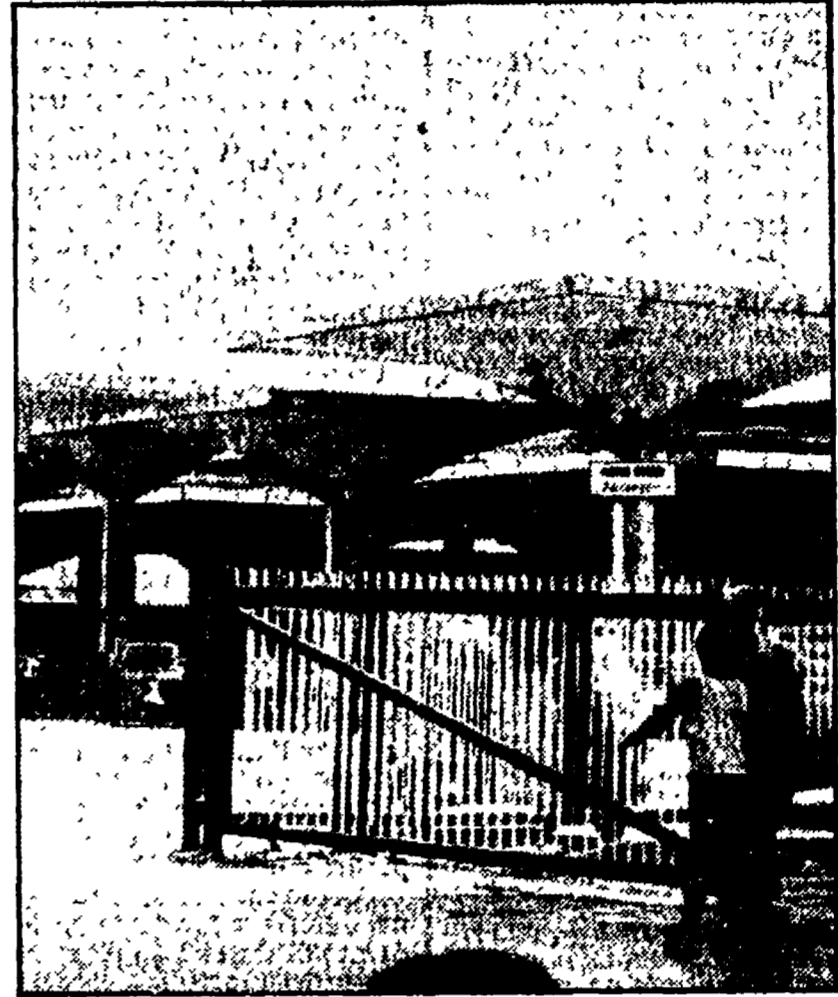
È stata una elezione a sorpresa, preparata con cura dai notabili della DC. L'opera di bonifica della duna costiera intrapresa dalla uscente giunta di sinistra (PCI-PSI-PSDI-Lista Civica) stava infatti cominciando a diventare troppo fastidiosa. E così la DC ha cercato alleati. Ne ha trovati molti, tra i quali, Iginio Spósito, socialdemocratico, eletto dalla metà esatta dei consiglieri comunali, pubblicamente scontento del suo stesso partito. Oltre al proprio voto, il neo sindaco ha potuto contare dell'appoggio dei dieci consiglieri comunali della DC, dei due rappresentanti del PRI, del radicale e del misino mentre il PCI (7 consiglieri), il PSI (1), Nuova Sinistra (2) e l'altro rappresentante socialdemocratico hanno votato per il sindaco uscente, il socialista Mazzarino.

Così ora Fondi ha un nuovo sindaco, un degno rappresentante del partito della speculazione edilizia che, proprio durante gli anni di governo della giunta a maggioranza democratica, ha fatto man bassa del territorio comunale. Ancora una volta la DC ha voluto rinnovare l'antica tradizione di eleggere un primo cittadino parzialmente stabile e un po' compromesso con la speculazione edilizia.

Non a caso questa manovra è stata decisa dalla DC pur sapendo di non riuscire ad aggirare una nuova maggioranza. Ai notabili bastava bloccare la ruspa del Comune che aveva demolito nelle scorse settimane 32 lussuose ville sorte abusivamente sulla battigia, per riempire il mare, e si preparava a completare l'opera di bonifica del litorale. La giunta di sinistra aveva infatti provveduto ad emanare altri 34 ordinanze di «questione Treves», ed aveva già provveduto ad incaricare alcuni tecnici per redigere i piani particolareggiati della zona. La DC ed i suoi alleati, a questo punto hanno voluto scendere apertamente in campo, in difesa degli interessi della speculazione edilizia riuscendo a fare eleggere come nuovo sindaco un abusivo.

Ma non è ancora detta l'ultima parola. Ora infatti si pone il problema della compatibilità con Iginio Spósito tra il nuovo ruolo di sindaco e quello di proprietario di una villa senza licenza edilizia sorta su terreni di suo civico. Una precisa denuncia in tal senso è già stata inviata dal partito di sinistra al ministro degli Interni, al Prefetto ed al Comitato di controllo. Gli stessi partiti hanno anche chiesto le dimissioni del neo sindaco, eletto senza maggioranza e con l'appoggio del MSI. Il consiglio comunale, intanto, è stato aggiornato al prossimo 29 ottobre per eleggere la nuova giunta. Se non ci saranno le dimissioni di Spósito, difficilmente sarà possibile formare una nuova maggioranza e si andrà ad un nuovo scioglimento del consiglio comunale. Purtroppo, anche questo ha messo nel conto la DC di Fondi. Tutto, purché si fermi la ruspa. È una manovra sperca, e squalida.

Gabriele Pandolfi



L'entrata del mercato ortofrutticolo di Fondi

Al Pantheon

### **La città in piazza con gli operai polacchi**

«Con gli operai polacchi, per il riconoscimento di Solidarnosc, per la revoca dello stato d'assedio, per la libertà dei prigionieri politici», con queste parole d'ordine il Comitato romano per la pace ha organizzato per domani pomeriggio al Pantheon una manifestazione cittadina. L'appuntamento è alle 17.

L'organizzazione che promosse la «storica» manifestazione del cinquemila ha così risposto all'appello lanciato dall'ufficio di Solidarnosc in Italia per costruire iniziative di lotta, di solidarietà con i lavoratori polacchi.

La risposta di massa degli operai polacchi — è scritto nel volantino del «Comitato per la pace» — con l'occupazione dei cantieri e le manifestazioni davanti ai cancelli delle fabbriche, dimostra l'impossibilità di risolvere con la repressione l'esperienza democratica cominciata nell'80, di cui Solidarnosc fu protagonista. Si riducono così a zero le possibilità di un dialogo tra le parti sociali. Lo scontro politico che nonostante il colpo di stato del 13 dicembre dello scorso anno Solidarnosc aveva mantenuto un grande senso di responsabilità sul terreno della mediazione, viene chiuso con un atto di forza micidiale e pericoloso.

Ecco perché il movimento progressista deve scendere in piazza. Si uniscono così gli interlocutori privilegiati e gli alleati del popolo polacco, del movimento di massa che si è espresso in quei mesi proprio ed innanzitutto il forze della trasformazione presenti in Europa, la classe operaia, il movimento per la pace e contro il razzismo. Se invece gli interlocutori saranno gli artefici del tentato di una rinnovata divisione del mondo, preoccupati solo che l'ordine regni a Varsavia, se non vi sarà una capacità dei paesi europei di superare la logica dei blocchi, le tensioni metteranno sempre più in pericolo la pace.

Antisemitismo o terrorismo? C'è davvero a Roma un'ondata di razzismo nei confronti degli ebrei, sollecitata, consapevolmente o meno, da una stampa schiera compattamente contro l'esercito di Israele? L'uso srenato e confuso di quelle che qualcuno ha chiamato — con espressione felice — parole malate: genocidio, sionismo, israeliano, israelita, può aver soffiato sul fuoco di quel sentimento. E si può parlare di una sinistra italiana che oscilla disinvoltamente, quando si parla di Israele e Medio Oriente, dalla distrazione all'integralismo, dall'indifferenza alla demagogia?

Di questo ed altro, si è parlato l'altra sera, a Radio Blu, in un confronto tra Enrico Modigliani e Alberto Benzoni. Il primo esponente della comunità ebraica romana, redattore della rivista «Shalom», il secondo membro della direzione del PSI. Il punto di partenza, naturalmente, è il clima difficile che si è creato nei giorni scorsi dopo l'attentato alla Sinagoga, la diffidenza, i sospetti, le accuse taglienti lanciate dal «Ghetto» verso la città e le istituzioni. Ma poi, presto, la discussione si allarga e diventa più generale. Un dibattito appassionato — il tema certamente lo consentiva — vivace, talvolta aspro, molto spesso difficile come è difficile la comunicazione tra chi parla lingue differenti.

Comincia Modigliani dichiarando subito: «Non sono il difensore d'ufficio di Begin né di Sharon; anche sottraendomi a quella sorta di dichiarazione di totale opposizione all'attuale governo di Israele, «che un po' troppo spesso si richiama, di questi tempi, a chi è ebreo, quasi a dover «saggiare» il suo grado «sospetto» di demagogia».

Lui, lo ripete spesso, non è un elettore israeliano. Ha gioco facile, Modigliani, nel rimproverare alla stampa italiana i suoi vizi (e vezzi) antichi: superficialità, approssimazione. È appena il caso di ricordare, dice, che la parola «sionismo» viene usato da noi solo in senso dispregiativo, rificandosi semplicemente al sionismo di destra praticato da Begin, trasalando la sua realizzazione opposta: quella del kibbutzim. Sfonda una porta aperta quando fa notare che molto di quello che si dice di Israele in questi giorni è inquinato (è proprio questa la parola che usa) da una emotività che non aiuta a comprendere i processi reali che stanno avvenendo in quella parte del mondo (ma più tardi, e lo vedremo, sarà lui stesso a



**Confronto a Radio Blu tra Enrico Modigliani e Alberto Benzoni**

quello paese, che non per una analisi precisa di quanto allora stava accadendo. Israele era per noi un modello di democrazia, di legalità dello stato, al quale — dice Benzoni — molti in Europa guardavano. Oggi è giunto invece il momento di guardare a quel paese esattamente come agli altri, senza doverlo ritenere perfetto, ma anche senza pensare che sia sempre giustificabile, in nome di una storia drammatica, di un mostruoso tributo di sangue.

Modigliani insiste su questo punto della emotività: in Cambogia è accaduta una tragedia sconvolgente per l'umanità, ma i giornalisti non se ne sono neppure accorti (ma davvero, Modigliani? Possibile che siano sfuggiti gli appelli, gli articoli, i raccapriccianti servizi fotografici di quel giorno)? Oggi stesso, aggiunge, sta accadendo una tragedia nel Libano. Gemayel l'ha detto chiaramente: qui non ci voglio più di 50.000 palestinesi. Ma che fine faranno i 450 mila che oggi si trovano su quel territorio? Ma pare che siamo in pochi a condurci, a farci questa domanda. Il ragionamento di Modigliani è semplice, fin troppo. Di queste cose non si parla perché non è direttamente implicata Israele, e neppure lo sfiora, forse (e cos'è questa, se non emotività?). «L'idea che non di censura anti-israeliana si tratti, ma di semplice, vieto «crociachismo» della stampa italiana, molto sensibile alla «notte» — alla cronaca, appunto — assai meno all'analisi, alla riflessione... Si semplifica ancora di più — ed è una sorpresa perché Modigliani è un uomo intelligente — quando si tocca il tasto drammatico del massacro di Sabra e Chatilla. Modigliani accusa senza mezzi termini: «S'è detto sempre che la responsabilità era degli israeliani, s'

### **Polemica: ma cos'è oggi il decentramento?**

Riceviamo dal compagno Walter Tocci, presidente della V Circoscrizione, questa lettera che risponde, per completezza i contenuti, ad un'altro pubblicata il 13 ottobre scorso, della sezione Colli Aniene.

Cari compagni, negli ultimi giorni la questione del decentramento amministrativo è tornata, dopo una lunga assenza, sulle colonne de «L'Unità» per merito del segretario della Federazione, in occasione del ricordo di Petroselli, e del comitato direttivo della sezione di Colli Aniene con un puntuale documento. Il fatto che il problema venga posto da quei fondamentali istanze del partito è motivo di conforto per noi amministratori circoscrizionali. Così infatti è più avanti da un punto di vista amministrativo e quindi si può dire, su un piano politico, che è addirittura arretrato. Basta considerare un esempio molto semplice: a più di un anno di distanza dalla elezione diretta la magna ha partorito il classico topolino: l'unico potere che è stato decentrato è infatti, il riascambio dell'occupazione di ruolo pubblico. Fatta questa constatazione doverosa voglio però ribadire che non ci interessa una vera rivendicazione di potere, abbiamo invece bisogno di un chiaro dibattito politico sui limiti e le potenzialità del decentramento. Per motivi di brevità voglio soffermarmi su quattro esempi che hanno però un valore emblematico generale.

1) La partecipazione. Le circoscrizioni, anche attraverso l'elezione diretta, sono diventate sempre di più un punto di riferimento per cittadini singoli o associati che vogliono avanzare richieste, problemi, idee ecc. Questo potenziale di partecipazione rischia però di essere disperso se quelle richieste e quei problemi quasi mai si possono risolvere a livello circoscrizionale. Quando un Comitato di quartiere ci chiede di spostare una panchina e noi siamo costretti a rispondere che ci vuole il permesso dell'assessore ai giardini, e sappiamo già che non riusciremo neppure a dialogare con quell'assessore, è evidente che la partecipazione non viene incoraggiata. Nell'efficienza democratica. Abbiamo vinto l'ultima campagna elettorale perché la gente ha capito che qualcosa cominciava a cambiare. Al prossimo appuntamento ci dovranno però presentare con risultati più profondi e questo si otterrà soltanto aumentando nettamente l'efficienza della macchina amministrativa. Nelle condizioni date quell'efficienza si può ottenere soltanto creando sedi di controllo democratico aperte al contributo dei cittadini. I compagni di Colli Aniene hanno giustamente denunciato la vicenda di una scuola finita e mai consegnata perché il funzionario compe-

### **«Cari compagni, siamo in mezzo al guado: quale scelta dobbiamo fare per la metropoli Roma?»**

Una lettera di Walter Tocci presidente della V circoscrizione

te sostiene che non c'erano i soldi quando invece la delibera di finanziamento era stata approvata da due mesi. Se quell'appalto fosse stato gestito in circoscrizione o almeno fossero stati informati della delibera approvata forse il funzionario sarebbe stato controllato più da vicino da parte dei cittadini e non avremmo perso quattro mesi di tempo.

2) L'unificazione. La macchina amministrativa comunale è ancora lontana dal perdere il suo vizio capitale che consiste nel procedere a compartimenti stagni, senza che la mano destra sappia quello che fa la sinistra. E mai possibile, ad esempio, che una circoscrizione riceva dal Comune centinaia di milioni all'anno per far funzionare i centri per gli anziani avendo a disposizione solo due assistenti sociali mentre per i centri culturali per la gioventù non solo non esistono finanziamenti, ma neppure programmi e ciò nonostante le circoscrizioni abbiano a disposizione ben otto operatori culturali? C'è il rischio in sostanza che alcune scelte vedano avanti e altre rimangano ferme solo in dipendenza della sensibilità dei singoli assessori o dell'efficienza

za delle singole Ripartizioni mentre la circoscrizione può diventare la sede in cui le scelte di governo si unificano rispetto all'unico criterio accettabile che è quello dei bisogni dei cittadini.

4) La progettualità. Roma come tutte le metropoli è un organismo sociale molto complesso e ricco di articolazioni. L'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che il suo progetto di rinnovamento non può essere elaborato solo in Campidoglio ma richiede una ricca articolazione di sedi di proposta e progettazione aperte soprattutto al contributo dei cittadini. La possibilità di questa esperienza ci deve indurre a proseguire con decisione su questa strada. Ci sono infatti molti aspetti dell'attuale politica comunale che meriterebbero un approfondimento a partire dalle proposte circoscrizionali: la politica culturale, la realizzazione delle aree industriali e artigianali, il recupero ambientale ed archeologico del territorio, la lotta contro il dissesto della città (abusivismo edilizio e commerciale, slacciatezze, terreni abbandonati ecc.), l'ammodernamento delle strutture e procedure amministrative ecc.

Questi quattro esempi indicano a mio avviso i limiti attuali e le potenzialità future del decentramento e indicano quanto sia urgente per il rinnovamento di Roma portare avanti questo processo. Se però qualcuno pensa che i limiti sono invece delle «colpe» e le «spontanialità» delle «chimere» ebbene che lo si dica chiaramente e se questo pensiero dovesse essere dominante, allora dovremmo compiere conseguentemente delle scelte opposte alle precedenti. Ancora una volta per il partito si pone un problema di scelte. Le scelte sbagliate potremmo fare, lo abbiamo imparato a caro prezzo nella nostra storia, è quello di risanare in mezzo al guado. Tanto vale buttarsi con decisione su una delle due sponde anche a rischio di sbagliare.

Walter Tocci